***Cattedrale di S. Maria del Fiore***

12 novembre 2023

XXXII domenica del t.o. – anno A

Celebrazione eucaristica per le Ordinazioni Diaconali

[*Sap* 6,12-16; *Sal* 62; *1Pt* 4,7b-11; *Mt* 25,1-13]

**OMELIA**

In questa Eucarestia avremo la gioia di ordinare quattro diaconi. “Diacono” vuol dire “servo”: in questa Eucarestia dobbiamo tutti immergerci nel mistero del servizio, che ha come modello il Servo Gesù, il Figlio di Dio che è venuto a farsi nostro servo, dicendo di sé. «Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire» (*Mc* 10,45), e ancora: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22,27). Per questo, prima di morire, ha voluto cingersi con un grembiule e lavare i piedi ai discepoli, assumendo così il ruolo del servo, in un servizio affidato di norma agli schiavi (cfr. *Gv* 13,1-17). Gesù è il nostro servo, anzi, più ancora, si è fatto nostro schiavo.

San Paolo, nella lettera ai Filippesi, scrive, ancora sul mistero di Gesù servo, parole che egli ci invita ad assumere come un programma di vita:

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:  
egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio   
l’essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall’aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce» (*Fil* 2,5-8).

Sono parole che non vanno confuse con una sorta di negazione della vita. L’umiliazione a cui Gesù si sottopone e che Paolo ci invita a condividere è infatti il presupposto non della perdita di sé, ma della sua glorificazione, e di noi con lui:

«Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
“Gesù Cristo è Signore!”,  
a gloria di Dio Padre» (*Fil* 2,9-11).

Del resto la promessa finale di Gesù è proprio quella di mettersi al nostro eterno servizio: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (*Lc* 12,35-37).

La gloria che viene dal servizio la possiamo e la dobbiamo imparare anche dalle letture della parola di Dio che ci sono state proposte in questa celebrazione.

La Sapienza che abbiamo incontrata nella prima lettura, altro non è che la stessa Sapienza di Dio. Essa «facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano» (*Sap* 6,12). La Sapienza stessa di Dio è al nostro servizio, a servizio della nostra crescita e della nostra beatitudine. «Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta» (*Sap* 6,13-14).È l’amore preveniente di Dio.

Anche il testo della prima lettera di Pietro ha sottolineato il ruolo decisivo dell’amore divino, della carità. La carità che viene da Dio deve trasformare la nostra vita a sua immagine, per cui siamo esortati a vivere i doni ricevuti, a cominciare dal ministero che la Chiesa ci affida, senza appropriarsene, mettendoli a servizio di Dio e dei fratelli. Essere, cioè, «buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (*1Pt* 4,10), non padroni. In tutto dobbiamo esprimere unicamente la potenza di Dio, la gloria di Dio. Per questo. «chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza» (*1Pt* 4,11).

La parabola del vangelo, infine, ci insegna qualcosa di essenziale: il desiderio dello Sposo. La saggezza delle vergini che entrano alle nozze sta unicamente in questo: nel desiderio dello Sposo. Nel buio della notte, la sapienza consiste nel conservare l’olio capace di mantenere accesa la lampada della nostra fede e del desiderio di abbracciare lo Sposo.

La parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte ci rivela che l’essenza della nostra esistenza sta nell’amore e che quindi la vera Sapienza è l’Amore, l’Amore dell’unico Sposo. Vera saggezza allora è predisporre tutta la nostra vita in funzione delle nozze che ci attendono, fare in modo di non essere trovati impreparati all’appuntamento, all’incontro con il Signore, perché mancheremmo lo scopo di tutta la nostra esistenza. Ed è l’incontro con il Signore che voi dovrete proporre alle persone che incontrerete nel vostro ministero. Le diverse mansioni che sarete chiamati a svolgere nella Chiesa, nel servizio della Parola, nelle celebrazioni liturgiche, nell’agire della carità, tutte dovranno essere sempre animate da questa intenzione: aiutare e sostenere i fratelli e le sorelle nell’andare incontro a Cristo.

Cari Mirko, Leonardo, Andrea e Placido Maria, in questo giorno in cui venite immersi più profondamente nel mistero di Cristo servo, e questo non per voi stessi ma per servire gli uomini e le donne che il Signore vi farà incontrare, ricordatevi che il vostro ministero dovrà ogni giorno essere alimentato dal dono totale di voi stessi al Signore. Vi accompagna in questo cammino la preghiera della Chiesa fiorentina.

*Giuseppe card. Betori*